HL NUOVO ISTITUTORE

GIORNALE

D'ISTRUZIONE E D'EDUCAZIONE

PREMIATO CON MEDAGLIA DI ARGENTO AL VII CONGRESSO PEDAGOGICO.

Il giornale si pubblica tre volte al mese. Le associazioni si fanno a prezzi anticipati mediante vaglia postale spedito al Direttore. Le lettere ed i pieghi non francati si respingono: nè si restituiscono manoscritti — Prezzo: anno L. 5; sei mesi L. 3; un numero separato di otto pagine, Cent. 30; doppio Cent. 50.

Giornali, libri ed opuscoli in dono, s'indirizzino — Alla Direzione del Nuovo Istitutore, Salerno.

Salerno.

SOMMARIO — Del metodo intuitivo — Per nozze, canto — Pel primo centenario della Biblioteca comunale di Palermo — Versi italiani e latini — Una lettera del Vallauri — Premiazione alle scuole—Saggio di ginnastica — Annunzi — Cronaca dell' istruzione — Carteggio.

DEL METODO INTUITIVO NELLE SCUOLE ELEMENTARI

Fra le relazioni, finora pubblicate, sui diversi temi da discutersi nel Congresso pedagogico di Roma, ci pare assai giudiziosa e importante quella del Sabelli sul metodo intuitivo, e non potendola riferire integralmente, ne diamo un largo sunto, togliendolo dall'Avvenire della Scuola.

T

« Raccontano che una volta venne da un' accademia bandito un premio a chi avesse saputo trovar le ragioni, per le quali un pesce morto pesa più di un pesce vivo. Naturalmente per un'indagine, che supponeva la conoscenza de' più riposti segreti della natura, il premio non era piccolo, e riusci straordinario il numero di coloro, che con lunghi ragionamenti, movendo da principii ineccepibili e traendone logicamente le più lontane conseguenze, dimostrarono fino all' evidenza le cause di questo fenomeno. Chi si appigliò all' animo o agli spiriti vitali che, come farebbe una vescichetta entro un corpo immerso nell' acqua, alleggeriscono la materia, chi al moto che, per via dell' attrito coll' atmosfera, fa nascere similmente una certa so-

186

spensione, chi insomma ad un perchè, chi ad un altro, secondo la filosofia che professava circa le cose naturali. Uno solo, un uomo, si capisce, un po' grossolano e di poca fede, prima di cominciare a infilar sillogismi, s' avvisò di mettere sulla bilancia un pesce vivo, poi, avendolo ucciso, ve lo rimise morto, e trovò che vivo e morto pesava egualmente. — Accrescere di mano in mano il numero di coloro, ai quali venga in testa di pesare il pesce, innanzi di darsi a credere, nonchè a dimostrare, che morto pesi più che non vivo, è il fine principale dell' istruzione.

Un fine di questo genere non è diretto a preparar la gente a fare delle scoperte, ma avvezzarla a osservare i fatti, in luogo di giudicarne senza esame, campando di fantasia, a trarre da tutto quello che cade sotto i sensi occasione di esperienza e materia di ammaestramento, e a formare quel prezioso strumento testa, senza del quale l'uomo rimane per tutta la vita una barca senza timone. Questo strumento abbisogna al popolo, non meno che a tutti gli altri, e poichè alle scuole elementari ci vanno tutti e non il popolo solamente, segue che un indirizzo sbagliato o manchevole dato al pensiero in queste scuole influisce su quello di tutto il paese. In un tempo come il nostro, in cui le ferrovie, i telegrafi, i giornali portano in ogni luogo e mettono in comune il pensiero di tutti, l'unica difesa che resti alla società contro ciò che vi si mescola di esagerato, e di falso, è di mettere nelle mani di quanti più è possibile uno strumento che serva ad assaggiarlo.

Ma a ciò non si viene con un' istruzione monca o materiale. C' è e ci deve essere fra le diverse età una differenza grandissima nella quantità e nella qualità delle cognizioni che si somministrano, ma quanto al modo di somministrarle, non c' è un modo di pensar bene per i fanciulli ed un altro per gli adulti. La vita è un libro sterminato, del quale ognuno legge quel tanto che può; ma l' importante è di avviare a leggervi, affinche ognuno, appresi i principi di quest'arte tanto difficile, l' adoperi continuando la lettura da se, quando non avrà più maestri.

Quest' intento dell' istruzione di formare per mezzo delle scuole uomini di testa chiara, è generale o umano. Ma oltre a questo le scuole devono avere un intento nazionale, non quello per cui informiamo gli animi ad un complesso di sentimenti e di affetti, pei quali uno si sente legato al suo paese, ma si bene quello per cui le scuole sieno ordinate in guisa da farci conoscere i nostri bisogni non solamente come uomini, ma anche come nazione, rendendoci conto dei nostri difetti ed usandole a rimediarvi. L' Italia nostra è così ricca di glorie, che può trovare assai facilmente il coraggio di esaminar sè medesima. Sono i piccoli e i deboli, che sentono il bisogno di illudere

se e gli altri, dissimulando le loro pecche. La vita consapevole è fonte di tutti i miglioramenti come per gli individui, così anche per le nazioni.

Dotati come siamo d'un ingegno più vivo, più pronto e spontaneo degli altri popoli, noi manchiamo, forse per questo, di attenzione, di pazienza, di costanza, di assiduità. La forza risulta dalla massa moltiplicata per la velocità. Ora in noi è grande la velocità, ma non è grande la massa, e perciò la forza che ne deriva è minore di quello che si supporrebbe considerando separatamente il primo dei due fattori. Abbiamo avuto ed abbiamo uomini che nulla ci lasciano da invidiare alle più colte nazioni straniere; ma quanto al popolo se si può dire altrettanto ed anche più rispetto alle doti naturali; bisogna aggiungere che non è così delle acquisite. Ci mancano quell'osservazione diligente e minuta, quella previdenza sagace, quel tatto sicuro delle cose, quel senno quasi istintivo dell' utile, quelle disposizioni insomma modeste e pratiche senza le quali anche l' imaginazione e l' ingegno non danno frutto. »

« Noi, quasi tutti, nel fare il nostro mestiere abbiamo l'aria a un bel circa di condannati. Per quanto una cosa sia nostra propria, pare che noi la facciamo soltanto perchè il nemico fato ce la prescrisse, mentre l'ufficio nostro vero avrebbe dovuto essere tutt'altro. Vi affacciate a uno sportello della posta chiedendo un francobollo, e dovete aspettare che l'impiegato finisca una discussione molto inviluppata intorno alla caccia co' suoi tre o quattro colleghi di dentro, la quale non gli concede naturalmente di badare a voi. Entrate dal tabaccaio e non ha tempo di darvi retta, perchè si trova impegnato in un discorso col suo vicino, il droghiere, sulle cose politiche della giornata. Persino il cameriere e il garzone di caffè stanno assorti in tutt' altri pensieri e intenti a ben altre cure, che non sieno quelle troppo modeste, alle quali voi, affidandovi a certe apparenze esterne e perciò ingannevoli, li credereste destinati, dovendo, in mancanza d'altro, rimanere in contemplazione d'una sorte meno ingiusta e meno crudele, che avrebbe potuto far nascere l'uno consigliere di Stato e l'altro banchiere. Di qui quel certo che di svagato, di svogliato, di disattento nel fare ogni cosa, quell' abitudine della spensieratezza e dell' incuria, quell' andare innanzi colla testa nel sacco, abbandonandosi come i Turchi alla fortuna, e quindi poi naturalmente quel riuscire le faccende a rovescio, che tanto ci sorprende quando ne vediamo la fine e di cui sogliono dolerci, come se noi non ci fossimo entrati per nulla e come se si trattasse del vento o della pioggia.

« Io suppongo che voi siate uno degli uomini più ordinati. Eppure io ci scommetterei che in vita vostra avrete dimenticato sul vostro tavolo qualche lettera, che poi vi sarebbe dispiaciuto se fosse stata veduta, avrete perduto almeno una volta la chiave della porta, almeno due sarete arrivato alla stazione dopo che il convoglio era partito, e moltissime poi sarete uscito di casa senza gli occhiali, senza l'orologio e senza i danari. Di me non parlo, perche pur troppo mi conoscete. E perciò, assai più a mia scusa che a vostra, voi mi farete avvertire che son distrazioni di poca importanza. Riflettete però che, se le conseguenze non sono gravi, egli è che non abbiamo alle mani grandi faccende. Bisogna considerare che un uomo resta quello che egli è per natura o per educazione in tutte le condizioni, e non cangia punto perchè, in luogo di ser Domenico o ser Matteo, lo chiamiate signor colonnello, signor consigliere o signor direttore generale. Perciò avviene che uno dimentica l'orologio e un altro un corpo d'esercito; con quest' unica differenza fra questi due casi, che l' orologio lo ritrovate poi nella vostra camera sullo stipo o sullo scrittoio, quando invece il corpo d'esercito diventa inutile, forse per secoli, dico, secoli, il ritrovarlo. Che se non è cosa ordinaria e frequente, che un uomo solo commetta per avventataggine o per leggerezza un errore solenne in cose importanti, la somma di moltissimi errori piccoli porta con sè gli stessi effetti di un grande, se pure in coda di questi effetti non si trova anche quello di prepararvene uno grandissimo. Una roccia che vi caschi addosso tutta in un pezzo, vi fa il medesimo beneficio d'una frana di sabbia o di minutissimi sassolini, quando però i sassolini o la sabbia non vi tirano sopra per colmo di grazia la roccia. A uno a uno quei corpicelli sono leggieri quanto innocenti; ma fate che ruzzolino giù tutti insieme, e non vi resta che darvela a gambe, cercando di porvi in salvo.

« Io so bene che un tempo certe abitudini della volontà e del pensiero, quel certo vivere alla carlona che usavano i nostri vecchi, quell' originalità svagata e chiassosa, quello scetticismo leggero e gioviale, e l'illudersi quasi a forza, tanto per pigliar tempo e passar meno male l'oggi, lasciando alla Provvidenza il domani, e le lambiccature della scolastica, e i fronzoli della retorica, e il dire ora bianco e ora nero senza credere nè all'uno nè all'altro e tanto per dar prova d'ingegno, eran cose in perfetto accordo con una società sfaccendata, in cui doveva valere assai più lo spirito che il buon senso.......

« Oggi invece, per bene o per male, è cangiata nel mondo ogni cosa. Oltrechè alla società è venuta addosso quella tal febbre del progresso, che non lascia tranquillo alcuno... I popoli, in luogo di farsi governare, si danno la bega di governarsi da sè. Egli è come se fossero usciti di tutela, e dopo di essere andati avanti lunghi anni colla testa nel sacco, avessero preso in mano i conti dell' amministratore o la direzione delle loro faccende. Di qui subito il bisogno d'una

maggior serietà, di stare sull'avviso, di pensare insomma e di non commettere tanti errori. C' è in queste nazioni, come negli eserciti, un bisogno grande di ordine, di previdenza, di modo regolare, uniforme, concorde; guai per così dire, se uno sgarra; ne segue lo scompiglio di molti. Di qui l'abitudine quasi istintiva ed inconscia di pretendere che ogni cosa sia fatta con puntualità ed esattezza. Si mettono a calcolo le probabilità, si lascia il meno possibile al caso o alla fortuna, si organizza perfino il carnovale.

« Ora io non dico che tutto questo sia un bene, non dimentico che da tanta previdenza e tanto ordine, che ci costringe in certa maniera a vivere col dito sul polso, non ne esca talvolta qualche cosa di pedantesco e monotono, che ci rattrista e ci opprime. Per noi specialmente, nati artisti, col nostro bel cielo, un certo che di meno compassato e meno pesato è un bisogno dell'anima, come quello di vivere all' aria inebbriandoci di colori e di suoni. Ma si badi che noi stessi non omettiamo per questo di lagnarci, quando una cosa non ci par fatta a puntino; ci dogliamo se il treno arriva mezz' ora più tardi, se a traverso le nostre finestre e le nostre porte passa un'auretta che ci rivela la temperatura di fuori, se le nostre chiavi non entrano con facilità nella toppa, se le nostre stufe ci danno fumo, se il nostro sarto non ci porta il vestito nel giorno prefisso, senza parlare di cose assai più importanti, d'un amico che non ci paga un debito il giorno della scadenza, dell' avvocato che ci perde le carte, d'un ufficio che impiega tre mesi a risponderci. In tutti questi casi e in tanti altri, che ad uno ad uno non sembrano molto notabili, ma che presi insieme formano la vita di tutti i giorni, noi smettiamo subito di far da poeti e di adularci colle solite teorie sulla necessità dello svago e del piacere. Egli è che la vita moderna ci si impone nostro malgrado co' suoi pregi e co' suoi difetti, che siamo figli del nostro tempo e, ci garbi o no, non possiamo avere un indirizzo di civiltà differente da quello di tutti gli altri. Noi siamo pittori, scultori, musicanti, che il secolo utilitario tramuta in uomini di affari, per non dire, in soldati. E allora perchè ribellarci? perchè vivere per metà nei bisogni dell' oggi e per l'altra metà nelle tradizioni, perchè non voler essere quello che di essere ci è pur forza, perchè sentirci dominati dai fatti e cercare di resistervi, in luogo di far quanto è in noi per liberarci dalle contraddizioni, per rispondere più completamente al tempo e alla fortuna? »

PER NOZZE

CANTO 1

Sovra l' ara, ove all' alito di Dio Si fa puro ogni affetto, ogni desío, Ardon le sacre tede. Oh! date fiori A piene mani: oh! sorridete, o vaghe Visioni soavi, onde si bea Il giovanil pensiero, Quando in prima d'amor s'apre al mistero. Ecco due peregrine anime in terra S' incontrano per via, E, in soave armonia D' affetti e di pensieri, insieme vanno Nella gioia compagne e nell' affanno. Vanno fidenti: la novella aurora Di vaghi nimbi le lor fronti indora, E terra e cielo e l'aure e l'onde e i fiori, Tutto arride ai novelli viatori, Che con speme infinita Salutano la vita. Ma la natura s'intristisce e sfiora: Spira un freddo autunnal vento, e sul capo, Degli alberi che pérdono le spoglie, Ei sentono cader l'aride foglie : Nè si contristan, chè ne' loro petti S' avviva il fior de' più gentili affetti. Il ciel si oscura, e nunzio di procella Rimugghia il tuon; ma nell'amor fidata L' una si stringe all' altra alma sorella, E fra gli amplessi: « Il cielo invan minaccia: Fra le tue care braccia Sfiderò la tempesta: infra l'orrore De' nembi iride a noi risplende amore ». Ma di queste un' imagine più bella Ride ne' sogni dell' età novella: Ecco: l'angel, che ai di del giovin mondo Là dell' Edenne ne' recessi ombrosi

^r Fu scritto per le nozze dell'avv. Giuseppe Vitelli con la signorina Annina Starace.

Discese ai primi sposi, Sparge di rose un talamo. E dappresso Sorge candida cuna, ove un bambino Destato al primo raggio del mattino Che su' ricci gli scherza e sovra il viso, Tende le braccia, e un bacio ed un sorriso Chiede alla madre che gli siede accanto Assorta in dolce incanto. O vaghi sogni, o immagini amorose, Vi componete in nuzial ghirlanda, Che celeste fragranza intorno spanda, E cingete la fronte a la gentile, Che, mentre in bianco vel move all'altare, In profondi pensieri assorta appare: Ora Iddio ne la mente le ragiona: « All' infinito vero « Teco de' tuoi figliuoli alza il pensiero ». De la patria la voce or le risuona: « De la tua prole in petto « Arda la fiamma d'ogni altero affetto ». Or l'ebbrezza che vince ogni desio, La fa colma d'oblio, E pregusta le gioje intime e pure Di sposa e madre ne le nuove cure; Or con mesto desio torna la mente A la quiete de la sua silente Stanza, a' sogni d'amor, di poesia, A quel mondo di luce e d'armonia, Ove raccolta in una vaga idea Il suo pensier vivea. Ma vieni all' ara pronuba infiorata, O sposa avventurata, Questa è l'ora più bella De la tua vita. Quei che t'inanella, È quel gentile che t'accese in petto. La pura fiamma del tuo primo affetto. Lui non rapîr le grazie peregrine Onde sei vaga, e l'onda del bel crine,

Nè in ricco censo il nome irradiato Di domestica gloria ¹, o il dolce riso

¹ Antonio Starace, insigne giureconsulto, decoro ed ornamento del foro napoletano, zio della sposa.

Di Beatrice che t'irraggia il viso; Ma quel profumo di virtù soavi Onde i lari domestici allietavi, E la beltà dell'anima che brilla A te da la pupilla. Quando, ispirata, con maestra mano Tocchi i vocali avori, E le più schive e rudi alme innamori: Quando con la matita o col pennello La vagheggiata esprimi idea del bello. Esulta, o giovinetta: ecco a te scende D' eterea luce tutta irradiata Una sembianza conosciuta e cara! È la materna imagine adorata Che ti sorride e t'accompagna all' ara, E par dica: A' tuoi voti, al tuo desio Arrida amore, e benedica Iddio.

Prof. Alfonso Linguiti

PER IL PRIMO CENTENARIO

DELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI PALERMO.

PDE

Ben di mertata gloria Foriero è questo di, se non oblia Dirti maestra ai popoli D' eletta civiltade, o patria mia. Fortuna i casi alterna; Ma invan s' adopra a spegnere Del Ver la fiamma eterna. Ove giganti or s' ergono Di torri e d'arme e di navigli altere Formidate metropoli, Stendeansi lande solitarie e fere; E tra l' Ercinie selve Dell' uman sangue cupide Ruggiano umane belve. E tu, che invan dell' invido Dardo feri chi dal tuo sole à luce, A crude genti inospite
D' ogni norma gentil eri tu duce.
Qui nei teatri e i fori
Le muse ornar magnanime
Fronti d' eterni allori.

Libero stato e libere

Leggi qui fur, che a Temi sacre e al Vero
Le supplicanti vittime
Tolsero all' are del fenicio impero.
Sul Tebro il salio carme
Strideva, e qui Stesicoro
Cantava i Numi e l' arme.

Ma noverar le nitide
Gemme, onde brilla il padiglion dei cieli,
Pria si potran, che il cantico
Le glorie tutte di Sicilia sveli.
Con la Normanna stella
Surse vessillo agl' Itali
Qui l' itala favella!

E voi, le care imagini
Di cui fan sacre queste mura, o liete
Grandi alme, dall' empireo
Voi quelle geste a celebrar scendete!
Scendi, o mio Sol, che in pianto
Mi lasciasti, e alla patria
Sciogli, o divino, il canto!

Narra, che in molle secolo
Provvide menti, al bell' oprar sol use,
Fra queste soglie un tempio
Levar devoto alle celesti Muse;
Ove mal note e sparte,
Civil tesoro, accolsero
D' ogni Sofia le carte.

Di, che il valor Trinacrio,
Se diè tant' ala al vasto italo regno,
Non brillerà men fulgido
Nell' arti della pace e dell' ingegno,
Se batta in ogni core
Di bei prodigi artefice
A virtù figlio, Amore!

Hue mea lox adain, once me flain, ora rixontem con

GIUSEPPE DE SPUCHES.

CENTESIMO ANNO

A BIBLIOTHECA PANORMITANA FUNDATA PRIMITUS RECURRENTE.

YERSIO.

Ista dies oritur meritae praenuncia laudis, O patrium littus, dicere si meminit Civilis cultus te gentibus esse magistrum: Fortuna alternis fata regit vicibus: Sed frustra ardentem Veri restringuere flammam Nititur, haud lapsu temporis occiduam. Mole ubi nunc vasta sublimia moenia surgunt, Quae trepido gentes lumine suspiciunt, Turribus, atque armis, validis et classibus aucta, Solae ac horrentes hic patuere plagae; Hercyniae et silvis rugitum more ferarum Gens dabat, humanum dira cruorem inhians. Tuque, quod, ille tui solis qui lumine splendet, Incassum laesit morsibus invidiae, Dictabas rudibus civilia munera vitae Tectis sub nullo gentibus hospitio. Quos juris sedes, quos suspexere theatra, Magnanimûm Aonides serta dedere comis. Imperium et leges Vero sacrata Themique Hic steterunt, nulli subdita servitio, Quae veniam orantes, sacrata piacula ad aras, Phoenicum tetris eripuere focis. Dum Saliare Tybris carmem stridebat in oris, Arma hic et cecinit Numina Stesichorus. Sed numero citius censeri lucida possent Quae sub coelesti tegmine signa micant, Cunctas evolvant celebres quam carmina laudes, Queis magnum cepit terra Sicana decus. Se Northmanno Italis una cum sidere pandit Vexillum, hic Itali mirum opus eloquii! Sublimes animae, laeta sub sede morantes, Effigies quorum haec atria sacra facit, Vos modo delapsae coelorum, adsitis, ab axe, Et vestrum haec resonet grandia facta melos. Huc mea lux adsis, quae me fletu ora rigantem Liquisti, et patriae concine, diva, modos!

Dic, cautas mentes tantum ad sublimia natas, Dum saeclum infecit languida mollities, Has inter sedes templum posuisse Camenis, Quae gaudent regnis degere sidereis: Quo dispersa simul, male nota volumina cogunt Civilis Sophiae splendida divitiis: Voce refer Siculam virtutem, latius alas Quae sacri Italiae protulit imperii, Artibus exinde ingenii pacisque futuram Haud sequiore quidem lumine conspicuam, Virtutis soboles, qui facta insignia patrat, Si tamen in quovis pectore, vibret Amor! CAJETANUS MILLUNTIUS.

Ona lettera del Pallauri diretta al prof. Millunzi.

Chiarissimo e Carissimo Amico

Ho letto nell' Apis Romana parecchi componimenti di V. S. Carissima con quel piacere, che Ella può credere. E tra essi il Mons Regalis colla epigrafe mia riguardante il Novelli, e un cenno sulle Commedie del Ricci col giudizio che io ne recai. Grazie sincere Le rendo per la buona memoria che serba di me e per l'onore che mi fa.

Veramente, come Ella dice, i Latini non fecero uso della voce monstrum nel senso buono, se non coll'aggiunta di parole e di concetti tali, che il vocabolo monstrum venisse a significare solamente cosa fuori dell' ordine naturale. Nondimeno considerando il primitivo e naturale significato di tale voce (monstrum), io sarei disposto a perdonare chi 'scrivesse per ragion d' esempio monstrum Sapientiae, parlando d' un uomo sapientissimo.

E a dare questo perdono m' indurrei di buon grado vedendo, che il Petrarca non dubitò di chiamare la sua Laura di bellezza mostro, vale a dire donna di maravigliosa bellezza, cioè donna di tanta bellezza che mereatur digito monstrari.

V. S. seguiti a mandare all'Abb. Rainguet i suoi pregiatissimi versi. Cosi Ella proverà col fatto che gli italiani anno tuttora il privilegio di scrivere latinamente in buon gusto e meglio che le altre nazioni, che non sono di sangue latino.

Ricordo l'antica promessa, e la mantengo acchiudendo in questo foglio un mio recente ritratto.

Mi riverisca il valoroso Can. Vaglica e mi voglia bene come io ne voglio a lei.

Torino il 1º luglio 1880.

Il suo aff.mo amico T. VALLAURI

LA PREMIAZIONE NELLE SCUOLE

DI S.º MARIA DI CAPUA

Stimatissimo Signor Direttore,

Spero vogliate compiacervi di pubblicare nel prossimo numero del suo giornale, cotanto accreditato nella repubblica letteraria, quello sono brevemente per dire; e nello stesso tempo vi assicuro di aver già ricevuto i due numeri del giornale, che mi mancavano.

Il giorno della festa dello Statuto, che a ragione dagl' Italiani è stato posto tra quelli che vanno segnati albo lapillo nella vita dei popoli, fu davvero un giorno di pubblica e comune esultanza per la solenne distribuzione de' premî fatta agli alunni delle scuole elementari di questa città. La festa riusci molto bella ed assai ordinata; ed una lacrima di tenerezza mi spuntò dalle ciglia a vedere quei vispi fanciulli serbare un contegno ed un portamento da crederli nati fatti all'ordine ed alla disciplina. Vi assistevano il R.º Provveditore agli studii, il Sindaco, molti consiglieri, i Professori del Liceo-ginnasiale e moltissimi distinti cittadini ed egregie signore - Lesse un bello ed applaudito discorso il signor Coppola, Prof. delle scuole medesime, nel quale con chiarezza e precisione venne esponendo così il progressivo aumentarsi delle scuole, sino a raggiungere il numero di venti tra le maschili e femminili, come le assidue e diligenti cure dell'autorità municipali; tanto che hanno fatto costruire appositamente un magnifico edifizio, dove già da due anni, con soddisfazione dell'intera città, sono raccolte le scuole elementari di ambo i sessi - Tennero dietro a tale discorso poche ma eloquenti ed affettuose parole del R.º Provveditore agli studii Cav. Cassone, il quale con giusti concetti e forma elegante dimostrò il grande vantaggio che viene a tutte le classi sociali dell' istruzione elementare data a modo e con senno: e le sue parole commossero e rapirono in guisa gli uditori, che proruppero in frenetici ed indescrivibili applausi. Ne mancarono poesie di occasione, dette con bel garbo e disinvoltura; e gli alunni delle classi superiori posero fine alla festa con un saggio di ginnastica, dando prova di somma sveltezza nell' eseguire quei diversi e svariati movimenti, che tanto concorrono allo sviluppo fisico della persona. Ed oh, se tutt' i Municipii si mostrassero così premurosi e solleciti nel promuovere l'istruzione popolare, non avremmo la vergogna di leggere su pe' giornali che in Italia vi sono ancora 15 milioni di analfabeti!

Non posso dunque dar termine alla presente, senza tributare una parola di sincero encomio alle diverse amministrazioni municipali, che si sono succedute, le quali hanno avuto sommamente a cuore di diffondere l' istruzione e l' educazione nel popolo per ottenere che la generazione crescente fosse educata a slanci generosi ed a nobili sentimenti di patria: nè posso omettere di congratularmi coi maestri e maestre che hanno fatto a gara per istillare nelle tenere menti dei figli del popolo, affidati alle loro cure, i primi germi del sapere e della virtù.

Santa Maria Capua Vetere, 18 giugno 1880.

SAGGIO DI GINNASTICA

Angri, 23 Luglio 1880.

Gentilissimo Direttore, Prego la V. S. a usarmi la gentilezza di assegnare un posticino nelle colonne del suo egregio giornale a questo accluso articoletto, sull'esame di ginnastica.

I miei ringraziamenti anticipati.

Devotissimo G. Annarumma.

La scolaresca maschile Municipale di Angri, nel pomeriggio del di 19 dalle ore 6 alle 8, dette un pubblico saggio di ginnastica, che riusci splendidissimo.

Il popolo che numeroso accorse alla palestra, non potendo per l'angustia del luogo goder da vicino di quel civile spettacolo, prese posto sui vicini terrazzi, ansioso di ammirare que' graziosi giuochetti; restando spettatori alla palestra soltanto il corpo Municipale, il Pretore e gl'insegnanti d'ambi i sessi con buon numero di scolari, di signo-

re e contribuenti del Comune.

Non vi fu nessuno degli astanti, che non desse manifesto segno di compiacimento nel mirare quei fanciulli così agili e pronti nei movimenti e negli esercizi ginnastici, da parer vecchi in essi, mentre da poco vi si sono addestrati. Sarebbero ad ogni istante e da ogni banda piovuti applausi fragorosi, se non fosse stato per le iterate avvertenze del signor Sindaco, che raccomandava calma e silenzio, per ovviare agl' inconvenienti che avrebbero potuto derivare a danno degli alunni mentre giostravano. Tuttavia, un battimano generale non potè contenersi, perchè spontaneo e meritato, in un momento di somma soddisfazione, in onore di tre allievi, Desiderio Ciro, Cesarano Giovanni ed Annarumma Aniello, i quali sebbene avessero per compagni di gran valore alla Cavallina ed alla Fune liscia i giovinetti Jovino Vincenzo, De Viro Vincenzo ed Englebert Alberto, pure alla Sbarra fissa si fecero ammirare essi a preferenza, dando pruove singolari della loro sveltezza ed abilità. Non è a tacersi, che nei brevi intervalli non mancò il sollievo di liete armonie della banda municipale.

Dal sito della palestra si andò alla così detta Aja della Corte, limitrofa a quel sito, un bel recinto, comodo e spazioso, ove si eseguirono degli esercizi di ginnastica elementare in conformità della benefica Legge de Sanctis, e furon così ben fatti, da recar meraviglia e piacere a tutti. Quando si fu specialmente al passo di corsa, accompagnato dalle trombe, parve rattrovarsi in un campo militare, e quei fanciulli sembravano tanti soldatelli: onde un Bravo!! usci proprio dal cuore e agli allievi e al Maestro di Ginnastica, signor Loconsolo, la

cui valentia lo fa stimare degno allievo della Real Palestra Ginnastica

Fatto sera, si andò al Largo Municipio, sempre in ordine e al suono di musica, e là dopo l'Inno Reale, acclamandosi prima dal signor Sindaco, poi da tutti, il Re e l'Italia, tutta quella scolaresca, di cui la maggior parte era in giubbetta e scarpine, si disciolse allegramente, e tornarono alle lor case come i reduci delle patrie battaglie.

L' amministrazione cittadina di Angri, che tanto è sollecita, come pel passato fu detto in questo giornale, per quelle pubbliche manifestazioni che tornano a bene della popolare istruzione, prosegua pure con costanza a promuovere il benessere delle scuole elementari, e n' avrà lode e benedizioni da tutti.

Ed agli insegnanti un evviva di cuore che non può essere sospetto.

Annunzi

Lettera del comm. Carlo Gambini al prof. Gelmetti, nella quale si combattono asserzioni del prof. Morandi, che si leggono nel libro: Le correzioni ai Promessi Sposi - Dal Patriota di Pavia, il Maggio del 1880.

In questa lettera il signor Gambini ribatte con molte buone ragioni e un poco di stizza certe non provate asserzioni del signor Morandi circa la proposta dell'unificare la lingua, che si fece anni sono dal Manzoni. Siamo dunque sempre sulla quistione se noi abbiamo si o no una lingua: ch' è quanto dire, se gl' Italiani siano una nazione, o una espressione geografica, come insultando ci disse un orgoglioso straniero! Cosi posta la quistione il buon senso e l'amore del luogo natio ci fanno dar ragione al Gambini, e a quanti altri con lui affermano che gl' Italiani sono una nazione con lingua singolarmente propria fin dal Trecento, se non prima; e che la moltiplicità dei dialetti non impedi mai d'intenderci dalle Alpi a Pachino, perchè in essi è bensi varietà, ma, più che in altro, essa consiste nella più o mena sformata pro-nunzia. Diciamo perciò al signor Gambini che la quistione si risolve meglio col fare, che col predicare; perchè ci pare di non potersi contradire al Chiarissimo Terenzio Mamiani, il quale, allorche la proposta dell' Illustre Manzoni fu presa in sul serio da un Ministro, disse, parlandone: - « Che il difficile sta a scrivere bene, non a sapere dove e da cui sono da pigliar le parole. » — Altri poi, ma senza stizza e con ogni rispetto, vorrebbe domandare al Prof. Morandi s' ei lascerebbe guastare un suo figliuolo al chirurgo, perchè gliel rappezzi nelle fattezze dell' Apollo di Belvedere, o in quelle dell' Arcangelo di Guido Reni. Ma i libri non sono essi parto del nostro intelletto? or come si fa a rattopparli di fuori, se il loro organismo procede di dentro? O la lingua? eh! la lingua, quale che la si sia, deve procedere di dentro ancor essa; e, quale ce l'abbiamo, tali vi s' informano i nostri pensieri. Bisceglie il 20 di luglio del 1880.

ALBINO MATTACCHIONI.

Dei Corpi morali e delle successioni testamentarie - Libri tre di Carlo Negroni — Novara, 1880.

Il Comm. Negroni è non meno valente letterato e cultore dei buoni studi, che dotto giureconsulto e valoroso nelle contese del foro. La quistione di dritto non la tocco, nè entro nel merito della cosa; ma dico solo che il Negroni la tratta con tanta acutezza e profondità di studi, con tal dirittura di giudizio e con tale lucidità e chiarezza di dettato, che non pure i dotti e gl'intendenti della materia vi trovan molto da ammirare e da apprendere, ma anche i profani intendono senza sforzo e trovan gusto a udire con linguaggio aperto, piano, non orrido di suoni esotici e sibillini. Chi profondamente sa, riesce ancora lucido e ordinato nell'esposizione dei suoi pensieri; e non è vero per nulla che l'arte e la lingua non ci abbiano che fare nei tribunali e negli uffizi pubblici: è la scusa dei poltroni e degl'ignoranti.

Del migliore ordinamento delle scuole magistrali rurali — Relazione di Salvatore Delogu al Congresso Pedagogico di Roma.

Questa e l'altra del Gabelli mi paiono le più belle relazioni ch'io abbia lette intorno ai temi da discutersi nel prossimo Congresso di Roma. Il ch. cav. Delogu esamina largamente il suo tema; ne discorre con maturità di studii e con esperienza di chi sa per prova le cose dell'insegnamento; rifiorisce di bella erudizione il suo dire, e mostrasi non meno garbato scrittore, che valente pedagogista. Ma crede l'egregio amico che l'istituzione delle scuole magistrali rurali sia cosa tanto facile e spiccia? crede che con due soli maestri e in due o tre anni si possano formare educatori com'egli saviamente li desidera? crede che molti sieno in grado di condurre l'insegnamento a quel mo'com'egli si bene descrive? crede che lo stesso fine non si possa. raggiungere chiamando dai lontani comunelli le giovani a ricever l'istruzione e l'educazione nelle scuole normali? Io ne dubito: ma i miei dubbi potrann' esser chiariti dalla discussione che se ne farà nel Congresso. Qui non dico altro, se non ch'io mi rallegro con l'egregio cav Delogu del suo bel lavoro.

IL SACRIFICIO, carme di Giovanni Franciosi - Modena, 1880.

È compagno agli altri due annunziati in questo giornale, ed è schietta e nobile poesia, che adorna di belle immagini, calda d'affetti generosi, elegante di forma e armoniosa di versi ben torniti e robusti, procede franca e sicura, e accende nell'animo desio di lode e d'onorate imprese. Me ne congratulo cordialmente col valentissimo Poeta.

CRONACA DELL' ISTRUZIONE.

11 Comm. Buonazia alle scuole normali femminili -

Nel mese scorso il Comm. Buonazia, Provveditor centrale al Ministero di pubblica istruzione, fu qui per pochi giorni, e aderi gentilmente all'invito di visitare la nostra scuola normale femminile. Non fu però una visita di passata e per convenienza; ma il Buonazia vide e minutamente osservò ogni cosa; fu in tutte le scuole; interrogò le alunne, assistè alle varie lezioni; esaminò i bambini dell'asilo d'infanzia, e in sei buone ore ebbe agio di formarsi un adeguato concetto delle vere condizioni dell'insegnamento. Poche cose trovò ad osservare, molte da lodare, e, secondo il suo costume, aperto e franco, disse ch' era veramente lieto di aver trovato una scuola si numerosa, si bene avviata e

si ben promettente. Fu largo di lode ai professori, e manifestò il suo compiacimento al R. Provveditore agli studi e al Direttore prof. De Falco. A dimostrare la sua soddisfazione ha inviato in dono alla scuola cento bei modelli per disegno.

Sazzio di ginnastica — Nelle stesse scuole normali si è dato di questi giorni un saggio di ginnastica, a cui abbiamo assistito insieme col R. Provveditore, col maestro di ginnastica del R. Liceo e col Direttore della scuola. Non ostante il poco tempo, dacchè s' è introdotto quest' insegnamento, la naturale timidità delle ragazze e il caldo della stagione, pure avemmo ad osservare che la brava maestra signora Burro aveva fatto del suo meglio per addestrare le giovani, le quali eseguirono varii esercizii con alquanta franchezza e disinvoltura.

Esami di patente magistrale — Il dodici del corrente mese avranno qui principio gli esami magistrali con le solite prescrizioni degli anni scorsi.

Conferenze didattiche — Per decreto ministeriale sono nominati a dirigere le conferenze dal 10 al 25 di questo mese, il Gabelli a Torino, il Prof. Labriola a Venezia, il Prof. Rizzi a Milano, il Nisio a Foggia, il Prof. Latino a Palermo, il Delogu a Cagliari e il Prof. Pasquale ad Ancona.

Avvertenza — La seconda lettera agli amici Grosso e Negroni, già tutta composta, si pubblicherà nel num. venturo. Intanto preme che siano corretti alcuni errori (ed uno proprio badiale) incorsi nella prima — A pag. 173, lin. 13, il periodo, che comincia — E dato pure ec. — era ordinato così — « E dato pure che il Fanfani si fosse accorto dello sbaglio; oh credete voi che a disegno avesse taciuto? che non l'avrebbe detto e confessato francamente e altamente? » — A pagina 175, lin. 13 — leggi — intendendo e non intentendo com' è stampato. A pag. 161, lin. 9, erspirava correggi in respirava. A pag. 183, lin. 24 — garbati attrattivi leggi — garbati e attrattivi — Se altri ce ne sono, corregga il lettore; chè anche agli occhi d'Argo ne scapperebbo qualcuno.

CARTEGGIO LACONICO

Ai signori V. A. Mazzoli, Biblioteca nazionale di Napoli, Collegio S. Carlo di Modena, C. Carratu, comm. Gambino, M. Bassi, F. P. Napodano, L. Coppola, A. Mattacchioni, G. Menna, P. Gotta, F. Romano, G. Rinaldi, prof. Ferrajoli, M. Corrado — grazie del prezzo d'associazione.

Prof. GIUSEPPE OLIVIERI, Direttore.

Salerno 1880 - Stabilimento Tipografico Nazionale.